

I NUMERI IN TOSCANA

Incidenti sul lavoro in tre mesi più vittime del pre-pandemia

di **Andrea Vivaldi**

L'ansia per il virus, la corsa alla ripresa economica, le analisi degli scenari di guerra: in un contesto complicato l'attenzione per la sicurezza sul lavoro sembra stia passando in secondo piano. Non dimenticata certo, ma i numeri dell'Inail rivelano un'emergenza fin troppo silenziosa. In aumento rispetto al passato.

Nel primo trimestre dell'anno in Toscana ci sono già stati 18 decessi (di cui 2 durante lo spostamento da casa al lavoro). Lo scorso anno, nello stesso periodo, erano stati 10, idem nel 2019 prima del Covid, la metà nel 2018. Secondo l'Osservatorio sicurezza sul lavoro di **Vega Engineering** (società di ingegneria), oggi la Toscana è diventata la seconda regione come numero di casi dietro la Lombardia per uomini e donne morti mentre svolgevano il proprio lavoro (al quarto posto se si comprendendo anche quelli avvenuti nel tragitto casa-impiego). Ed è quella, sempre con la Lombardia, che ha avuto un incremento maggiore di vittime rispetto al primo trimestre 2021. La situazione solleva preoccupazione. È anche la quarta regione per decessi in rapporto al numero di occupati.

A dimostrazione del fenomeno non sono solo i morti, ma pure gli incidenti. Complice la piena ripresa delle attività lavorative, da gennaio e marzo, rispetto allo stesso periodo 2021, c'è stato un +44,1% di denunce per infortunio:

da 9.827 si è passati a 14.159.

E i livelli anche in questo caso sono superiori al pre pandemia: nel primo trimestre 2018 si erano contate 11.783 segnalazioni, l'anno dopo 12.304. Il problema è comune a tante regioni, segno forse di una corsa frenetica alle produzioni per risollevarsi dalla crisi.

Mossa che sta portando però ad abbassare la guardia sulla sicurezza: «Cercare di fare presto e abolire i controlli conduce a rischi elevati, sia sul piano sociale che economico – spiega Gessica Beneforti, segretaria Cgil Toscana – l'Inail stima tra il 3 e il 6% del Pil in costi sociali legati agli infortuni, a malattia e cura, alla conseguente mancata produttività. Non si può pensare di togliere le protezioni per velocizzare così da rendere competitiva l'azienda. Una modalità che apre la strada a tanti problemi: dalla tutela della persona al rischio di infiltrazione della crimi-

nalità».

L'industria e il

mondo dei servizi sono quelli che hanno raccolto quest'anno il maggior numero di incidenti, circa il 75%. Tanti casi soprattutto utilizzando macchinari e metalli, durante trasporti e magazzinaggio, nei comparti di edilizia e chimica.

Sono emersi 531 casi anche nel settore agricolo, altri 1.588 nella sanità e assistenza sociale. Guardando alle zone geografiche, in cui incide sia la popolazione che la quantità di aziende presenti, la provincia con più denunce è stata Firenze (con 4.170), seguita da Lucca e Pisa. Quella con meno segnalazioni risulta invece Prato: 658, nonostante conti una vastità importante di ditte e fabbriche, più di altre aree toscane. E dai sindacati si solleva il dubbio di un sommerso non dichiarato di infortuni a dipendenti (ufficiali e non). Guardando alle fasce di età, si scopre anche una mole significativa di incidenti tra giovanissimi fino a 14 anni: ben 730. Molti più dello scorso anno. Mentre altre 42 denunce appartengono a over 75.

«La prevenzione deve diventare il grande tema prioritario del nostro Paese – prosegue Beneforti –. Abbiamo bisogno di un modello di sviluppo diverso per combattere questa piaga, non più basato sull'abbassamento dei costi, ma di competizione sulla qualità. Va dato valore alle produzioni e ai lavoratori, a cui serve garantire salute e benessere, definendo contratti e responsabilità».